

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

24
lunedì 20 novembre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

A proposito di uffici stampa

Caro Direttore ho letto con profondo disappunto su l'Unità di ieri un corsivo che, prendendo spunto dall'incontro dei Portavoce e dei Capi uffici stampa del Governo, sembrava voler criticare gli errori di comunicazione connessi alla finanziaria e ad altro. Al di là della difficoltà a comprendere quale fosse l'obiettivo del corsivo, mi ha profondamente amareggiato di esser stata chiamata in causa, insieme ad altri colleghi, in modo offensivo e disinformato. Come ho spiegato ieri sera al suo Vice Direttore, solo un deficiente potrebbe sostenere, come avrei fatto io secondo il corsivo, che "va tutto bene se tu racconti che va tutto bene", e sperare che una così acuta strategia comunicativa produca risultati. Gratuitamente offensiva suona l'espressione "cantori di Padoa Schioppa e della Bindi". Un'espressione che rivela mancanza di rispetto nei confronti di chi svolge da professionista il proprio lavoro. Stupita mi lascia il riferimento a una partecipazione all'incontro da parte di colleghi "un po' rassegnati". L'iniziativa di dar luogo all'incontro settimanale è nata dall'esigenza di molti tra noi e con l'obiettivo di lavorare in modo coordinato e reciprocamente informato. E, ancora, meraviglia che qualcuno pensi che i Portavoce possano chiedere ai propri Ministri di "flautatamente" illustrare o sostenere alcunché. Ciò rivela una scarsa conoscenza di ruoli e relazioni. In sintesi, le chiedo di essere interpellata, come è mio diritto, quando mi si attribuiscono espressioni, fra-

si o prese di posizione. Mi rammarico di doverlo ribadire scrivendo al Direttore di un giornale che ho sempre apprezzato per la sua serietà. La ringrazio vivamente per la sua attenzione. Cordialmente, Sandra Zampa, capo ufficio stampa vicario di Palazzo Chigi

Francamente stupisce lo stupore della collega Zampa per un corsivo nel quale si raccontava senza intenti polemicisti una riunione dei portavoce. La collega oltretutto lamenta di non essere stata interpellata, come se una cronaca di un qualunque evento dovesse avere la preventiva approvazione dei protagonisti.

Immigrazione: Paese che vai schedature che trovi

Cara Unità, vorrei cogliere l'invito che chiude l'intervento di Luciano Violante e Pietro Marcarano sul rilevamento delle impronte a tutti gli immigrati, pubblicato sabato 18 novembre. La mia risposta è sì, le domande poste sono corrette, condivisibili e necessarie, e particolarmente valida è la distinzione fra irregolarità e illegalità - chiaramente distinta rispetto alla logica del centro-destra. Tuttavia, una delle risposte date è a mio avviso sbagliata. Se nulla si può obiettare circa la schedatura fotografica di tutti gli immigrati, dal momento che tutti noi cittadini siamo analogamente schedati, non è invece affatto condivisibile la schedatura generalizzata mediante rilevamento delle impronte digitali, che invece, nel nostro sistema, è riservata a chi viene arrestato. Data questa fondamentale distinzione, il messaggio che una tale disposizione manderebbe sarebbe quello esattamente opposto alla distinzione fra clandestini e criminali: avrebbe infatti l'effetto di mostrare un'amministrazione statale succube di un pregiudizio nei confronti degli immigrati, tale per cui, in quanto tali, essi sono tutti potenziali criminali. Si potrebbe obiettare che la stessa logica potrebbe valere per i cittadini italiani, tutti potenzialmente criminali, e quindi tutti da assoggettare ad analogha schedatura. Ma siamo sicuri che si tratterebbe di un progresso, di un avan-

zamento nell'impostazione dei rapporti fra cittadini e Stato liberal-democratico?

Michele Cavallo, Genova

Ferrovie, le tariffe ferme al 2000 e il servizio a... 10 anni fa

Cara Unità, dice Cipolletta: «Opereremo modifiche tariffarie perché le tariffe sono ferme dal 2000, cioè da sei anni e sono la metà di quelle di altri paesi europei». Grazie Cipolletta. Ci mancava la sua affermazione intelligente: «Le tariffe sono ferme dal 2000». La qualità del servizio quando si è fermata? Vogliamo dire a 10 anni fa? Noi della sua alta velocità non ne abbiamo proprio bisogno. Un Eurostar bassa velocità, si legge dai tabelloni degli orari in tutte le stazioni, da Roma a Napoli, impiega esattamente 1h e 47' (un'ora e quarantasette minuti). Un Eurostar Alta Velocità, sempre dai tabelloni, impiega esattamente 1h e 27'. Una impercettibile differenza di fondo però c'è! Il primo, non impiega mai meno di 1h e 55', il secondo, mediamente, arriva in orario. Mediamente significa che spesso arriva anche in ritardo. Caro Cipolletta, venite a battere cassa ai viaggiatori, ed in percentuale maggiore, quasi assoluta, a tartassare chi il treno è costretto a prenderlo per andare tutti i giorni a lavoro.

Antonio Trani

Video-bulli più stupidi che criminali

Cara Unità, ho letto la cronaca di Tonino Cassarà a proposito del seguito alla aggressione presso l'Istituto Albe Steiner di Torino da parte di quattro ragazzi ad un loro compagno di scuola, ed il bell'articolo di Lidia Ravera che si interroga sull'aspetto più inquietante, quasi macabro della vicenda, cioè quello del film dei soprusi e delle angherie diffuso su internet. Si chiede e ci chiede Lidia Ravera: «Perché questi nuovi criminali vivono la loro bassezza come una van-

teria?». Rispondo: perché non sono dei criminali, sono degli stupidi, che è peggio; non sono in grado di distinguere il senso delle cose: il pericolo è maggiore. Ma la cronaca suscita anche un'altra domanda alla quale Ravera in fondo risponde anche senza averla formulata, forse perché è una domanda senza speranza, e riguarda la scuola: non quella di Torino, tutta la scuola. Dunque è arrivata la dirigente scolastica regionale, si è riunito il consiglio di classe e hanno deciso: sospensione per un anno. Il caso è chiuso. La questione che vorrei porre è la seguente: fino a poco tempo una sanzione della sospensione per un anno non esisteva nell'ordinamento scolastico. Mi piacerebbe che Tonino Cassarà tornasse all'Istituto Albe Steiner e chiedesse agli studenti se esiste nel loro istituto un regolamento che prevede questa sanzione e se lo conoscono. Alla fine la dirigente scolastica «ha fatto sapere» che il ministero si costituirà parte civile in eventuali azioni legali. Egregia dirigente! siamo noi, tutti noi, cittadini, insegnanti, studenti, famiglie che dovremmo costituirci parte civile, per le offese portate alla vittima e persino per i quattro imbecilli dello Steiner perché anche questo è un danno nostro. Il ragazzo down alla fine è l'unico protagonista positivo di questa storia e l'unico che ci rasserena un po', per il suo ottimismo, il suo buon senso e l'equilibrio che ha dimostrato, infatti ha già detto: voglio tornare al più presto alla mia scuola! Dunque forza ragazzo down e auguri!

Carlo Fea, Saluzzo

Sono i soliti provocatori. Diliberto, perché abocchi sempre?

Cara Unità, come da titolo, ieri a Roma c'è stata la solita «bravata» dei soliti imbecilli. Imbecilli? io sono convinto che, invece, si tratta dei soliti provocatori che una certa opposizione manda regolarmente in campo. Che possano essere di destra o di sinistra poco o nulla importa: importa, invece, e moltissimo che il solito Diliberto caschi dalle nuvole e contrito si confes-

sa pure indignato, e non è la prima volta che abocca. Indignato non io, siamo noi. Le spese, ovviamente le fa il governo contro il quale l'opposizione è sempre prontissima, direi quasi già preparata. La proposta-domanda semplice è: Diliberto si prepara ad affrontare in anticipo queste scientifiche provocazioni, o lasciassse la piazza a chi se ne intende.

Silviano Forte

Ora non vogliono entrare nel Pse? È una storia antica...

Caro Padellaro, una sola sconsolata domanda: dopo l'irritata reazione dei ministri della Margherita, da Bindi a Fioroni fino a Rutelli, nel consiglio dei ministri di ieri sul riconoscimento giuridico della coppie di fatto e l'altrettanto tuonante dichiarazione dello stesso Rutelli «il partito democratico non entrerà assolutamente nell'Internazionale socialista e nel Pse», il partito di Fassino, di D'Alema e di Veltroni ri tengono ancora di poter fare il Partito Democratico con costoro? O pensano di rinunciare ai loro ideali ed alla loro storia e, magari, pur di ottenere l'ambito traguardo (!), di chiedere ai loro elettori di iscriversi all'Azione Cattolica? La storia è antica: è un'illusione che ebbe persino Togliatti quando accettò che il Concordato venisse riportato nell'art.7 della Costituzione (che errore!) e che da allora non ha mai abbandonato il Pci, il Pds ed i Ds. Sono cambiate le sigle ma il miraggio di unificarsi con gli ex Dc non è mai cambiato.

I risultati li abbiamo visti nell'arroganza di chi ha cambiato nome e casacca ma è rimasto sempre un integralista che, in nome della propria libertà di coscienza, nega la libertà di quanti non la pensano come loro! Per fortuna, esiste un'altra sinistra!

Osvaldo Cordiani, Bergamo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

La bella addormentata fa l'operaia tessile

È ricco di spunti, per chi si occupa di flessibilità e di lavoro precario, il recente Multimedia Labor Festival. Una rassegna ideata da Giovanni Cesareo e che ha visto insieme l'Associazione per il centenario della Cgil nonché la regione Emilia Romagna, il comune di Bologna e tante altre istituzioni ed enti. Dentro, come racconta il catalogo curato da Lorenzo Buccella, c'era di tutto. Ovverossia il Cinema (con, tra l'altro, una rassegna dei film di Ken Loach e di documentari cinesi) e il Teatro (con numerose rappresentazioni dedicate agli atipici). Ma non di poco conto erano anche altri settori come il Web, il Fumetto, la Fotografia. Ed è proprio di queste due ultime sezioni che vogliamo parlare. La prima era un'esposizione di vignette con un'unica protagonista: la donna. Anzi, come recitava il titolo della Rassegna: «La Bella addormentata fa il turno di notte». L'autrice, Pat Carra, è una specie di Altan in gonnella. I suoi disegni rappresentano una ragazza (la Cipputa?) che fa l'operaia tessile, la governante, la fattorina e persino la psicanalista. Tante donne riunite in un salone, a Palazzo d'Accursio, sopra bianche gigantografie che scendono dall'alto. Qui guardiamo le loro immagini e leggiamo i loro pensieri. Con tanti spunti, sovente sarcastici. Come quella ragazza in poltrona che riflette fra sé e sé: «Finalmente sono riuscita a conciliare famiglia e lavoro: sono single e disoccupata». È uscito anche un volume (edizioni Ediesse) che raccoglie gran parte del materiale esposto. La Pat Carra è una parmigiana che vive a Milano dove, presso la storica Libreria delle donne, ha pubblicato, negli anni Settanta, i suoi primi fumetti. Quelle che lei racconta, così spiega, sono favole. Infatti «nelle favole tutte le protagoniste lavorano sia perché le favole sono narrazioni di origine popolare, sia perché il lavoro è un'esperienza fondamentale della necessità e non c'è destino che si rispetti senza necessità». Ecco, dunque, che «La Bella Addormentata fa l'operaia tessile e crolla di sonno all'arcolajo, Cenerentola e Biancaneve sono governanti a tempo pieno, Cappuccetto Rosso è fattorina, la Bella fa l'educatrice alla Bestia». Anche all'autrice, del resto, è capitato,

come ai lettori di questa rubrica, di attraversare molti lavori: bambinaia, postina con turni di notte, correttrice di bozze, venditrice di fiori... Il lavoro è stato a lungo per lei, racconta, un assillo, una ricerca, un punto interrogativo incarnato nella domanda «chi sono?» e nella risposta «non lo so». Torna, nel suo mondo di favole moderne: «Il bacio del principe» sotto forma di un contratto o un contatto professionale. E il tanto atteso «lieto fine» non è altro che la raggiunta «autonomia». L'esposizione realizzata a Bologna diventa, in tal modo, una chiamata a congresso di lei e delle sue sorelle, invitate a fare il punto «sugli sconvolgimenti che i loro desideri e le loro lotte hanno prodotto nella società, nella famiglia, nelle coscienze». C'è poi, sempre a Palazzo d'Accursio, proprio nel salone accanto alla «Bella Addormentata», una seconda mostra, questa volta di fotografie. Sono i viaggi nel mondo del lavoro condotti da Uliano Lucas, un artista-fotografo. Sono immagini spesso diventate veri e propri manifesti del movimento operaio organizzato. La rassegna diventa così tanta parte di una storia a noi cara del lavoro. Come in quella faccia marcata del giovane operaio di Arese, o in quell'assemblea dei portuali di Genova. Sono soprattutto gli anni settanta, ottanta, novanta. Non c'è, però, solo il lavoro operaio. Il mirino di Lucas indaga sugli uomini della Borsa Valori di Milano, sulle modelle delle sfilate di moda. E si passa dalle telefoniste milanesi negli anni Settanta, al call center gestito dai detenuti a Bollate nel 2006, fino ai lavoratori agricoli del Modenese intenti alla fecondazione artificiale in un allevamento di bovini. Mentre dalle tute blu degli operai dell'Ansaldo si arriva, nella stessa fabbrica, ad impiegati e tecnici in giacca e cravatta, addetti ai sistemi computerizzati. Una storia fatta di 120 immagini che descrivono mutamenti e lotte. È il racconto di Lucas accanto a quello di Pat. Entrambi ci dicono che certo tutto è cambiato ma non la ricerca di un ruolo non subalterno per il mondo del lavoro. E magari, come scrive Pat sorridente: «Operaia cerca lavoro in catena senza catene».

brunougolini@mlinc.it

AMOS LUZZATTO

SEGUE DALLA PRIMA

P

roprio per questo, si impone loro la responsabilità politica di presentarsi con analisi e proposte meditate e di avere come scopo più che lo sfogo di un'ira repressa o, peggio, l'indicazione di un soggetto, individuale o collettivo, che sarebbe il capro espiatorio, il «grande colpevole» dei mali del mondo, quello di esercitare una pressione per soluzioni possibili e costruttive. Quello che si chiama «il conflitto israelo-palestinese» può essere materia di elaborazione a livello di governo, di Parlamento, di conferenze internazionali ed anche di pubbliche manifestazioni. Ma una cosa mi pare certa: a qualsiasi livello, il problema centrale è di avviare le parti in conflitto a dialogare attorno a un tavolo, piuttosto che a spararsi sul campo o negli agguati. Qualunque iniziativa, a qualsiasi livello, deve porsi il problema se gli strumenti impiegati serviranno o meno ad avvicinare questo obiettivo. Non ho dubbi personalmente che bruciare bandiere o fantocci, invocare la moltiplicazione di simboli conosciuti di morte e di distruzione sia un implicito invito a promuovere nuovi e più terribili scontri e non a cercare le trattative per una soluzione accettabile alle parti in conflitto. Qui sorge un primo problema: il conflitto israelo-palestinese è una vertenza locale, limitata a questi due popoli? Oppure si tratta della punta di un iceberg, che indica l'esistenza di una crisi molto più estesa e molto più pericolosa? Del resto, le manifestazioni svoltesi sabato a Roma e a Milano hanno già, implicitamente fornito la seconda risposta; non ne ricordo infatti molte altre altrettanto passionali svolte per altri conflitti che mietono numeri molto maggiori di vittime, oppure per il pericolo di diffusione delle armi nucleari, che aumenta enormemente il rischio che, per un banale errore umano o tecnico, possa esplodere una conflazione distruttiva che nessuno di noi farà in tempo

a ricordare.

Se è così, se si tratta di una vertenza le cui radici vanno al di là di quella striscia di terra fra il Giordano e il mare, per assumere dimensioni regionali e forse anche più estese, abbiamo tutti il dovere di capirla meglio senza cadere in un manicheismo tanto facile quanto improduttivo. Quello che sfortunatamente sfugge a gran parte dei leader politici meridionali è che l'affermarsi degli Stati-nazione nell'Europa degli ultimi due secoli, con il loro sciovinismo e con la loro potenza militare, ha generato, contemporaneamente, il razzismo al loro interno (antiebraico, anti-rom, anti-slavo e anti-latino) e le conquiste coloniali al loro esterno, le quali contenevano a loro volta un'ulteriore forma di razzismo. A ben vedere, lo stesso termine di «terzo mondo» che oggi pare una innocua designazione geografica, è erede di questa proclamata superiorità dell'Europa e delle sue propaggini oltre Oceano.

Oggi l'obiettivo «due popoli - due Stati» resta un obiettivo giusto ma di per sé del tutto insufficiente. L'obiettivo più esteso dovrebbe essere un Medio Oriente integrato e la democrazia come comune denominatore di questa integrazione

La vera tragedia del Medio Oriente è stata l'affannosa ricerca di un tutore del «primo mondo» per crescere sotto il suo ombrello. Certo, gli ebrei che giungevano in Palestina fuggendo come profughi dall'Europa avevano coltivato, ma per breve tempo, la speranza di aver trovato nella Gran Bretagna questo tutore; di contro, con la leadership palestinese del Gran Mufti di Gerusalemme, la speranza di questi ultimi era stata riposta nella Germania hitleriana. Il vero segreto avrebbe dovuto essere di lavorare assieme, arabi ed ebrei, per lo sviluppo e la rapida emancipazione della Palestina. Non è stato così allora, purtroppo, e non è stato così neppure negli anni del dopoguerra. Oggi l'obiettivo «due popoli - due Stati», formulato alcuni decenni fa (e mai avviato a realizzazione) resta un obiettivo giusto, ma di per sé del tutto insufficiente. L'obiettivo più esteso dovrebbe esse-



MARAMOTTI

VERO, COSA VUOI PER NATALE... UN DIAMANTE PER SEMPRE O UN SENATORE A VITA?

menti della cultura, alla sfida della critica. Il fondamentalismo è facilmente presentabile alle folle: tutto il bene da una parte, tutto il male dall'altra. Troppo spesso - ma ci siamo tristemente abituati - il collocamento degli ebrei è presentato dalla parte del male.

L'errore più pericoloso del nostro tempo è quello di attendere, se non addirittura di auspicare, non tanto uno scontro di civiltà, quanto uno scontro di fondamentalismi. Che può essere soltanto la guerra. Auspicabile soltanto da coloro che non sanno di che cosa stanno parlando.

Il nostro mondo è oggi confrontato con una spaccatura fra mondo ricco e mondo povero. Non è una spaccatura geografica e neppure una spaccatura fra coloro che possiedono le risorse del pianeta e coloro che ne sono privi; è una spaccatura fra coloro che possono decidere dell'utilizzazione di queste risorse e coloro che non hanno questo potere.

La politica, quella con la «P» maiuscola, dovrebbe avere la capacità di intervenire su questi problemi ed con urgenza. Se lascia il campo scoperto, questo verrà occupato. Dai fondamentalismi, appunto. Proviamo a manifestare contro questi, chiediamo ad alta voce il recupero della cultura, della conoscenza, della convivenza civile.